

Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università "Luigi Bocconi" - Milano - Anno 2 N° 6

EDITORIALE

Acqua di Colonia

Fuori piove. Non è una grande novità per gli abitanti di Colonia, Germania, ma per un italiano che si è appena trasferito per trascorrere qui i tre mesi del proprio "scambio all'estero" questa è un'abitudine a cui è ancora difficile rassegnarsi.

La Bocconi sembra lontana: poche centinaia di chilometri, in realtà, nulla possono contro la tecnologia delle moderne comunicazioni. Dalla "madre Università" si susseguono le mail degli amici, compagni di corso, collaboratori del giornale: è una trama intricata di racconti, stoghi e riflessioni che, oltre a scacciare l'ombra della nostalgia, trasmette sotto forma di puzzle l'immagine della Bocconi. Tutto sembra rimanere sempre immutato: le "casone" color grigio, i leoni verdi (per l'invidia di non poter mai andare via), l'odore più o meno vivo di fumo, i compitini... Ma è un'immobilità apparente: nel giro di pochi mesi la nostra Università subirà una trasformazione radicale.

Il pensiero corre alla Riforma del sistema universitario, che la maggioranza dei professori e dei dirigenti della Bocconi sembra voler attuare già dal prossimo settembre: non se ne sa più nulla, nonostante molti studenti, rappresentanti e questo stesso giornale si ostinino a parlar-

continua a pagina 6

Realtà o finzione ?

Libri mastodontici, ma poi tutti si arrangiano con gli appunti e la faccia tosta

I Bocconiani promuovono la didattica delle materie aziendali ma ne ridimensionano i contenuti, almeno questo il dato che emerge dal-

l'analisi dei risultati del questionario che Tra i Leoni ha distribuito nelle scorse settimane.

Sicuramente il metodo di insegnamento di Contabilità ed Economia aziendale, le materie prese da noi come modello per tutte le altre di questo tipo, è apprezzato. Lo dimostra il fatto che l'87% degli intervistati risponde che la chiarezza e la comprensibilità dei Docenti di Economia Aziendale va dal medio al molto alto, mentre il dato analogo per Contabilità è del 72%.

continua a pagina 5

Continua l'inchiesta sulla valutazione della didattica

Sotto esame, nella seconda puntata, le materie aziendalistiche



alle pagine: 4-5

Vestivamo alla Bocconiana

Quest'anno stupiscila: regalale un ombrello Bocconi!

La sobrietà bocconiana percorre tristemente il suo viale del Tramonto. Gli studenti più anziani ricorderanno, date le circostanze con rimpianto, i sacchetti bordeaux con il Kit di sopravvivenza per le matricole, sostituiti improvvidamente dagli orripilanti zainetti blu e gialli che solo poche, temerarie matricole osano

ostentare in pubblico. Purtroppo le sorprese non erano finite lì: come se la semplice appartenenza al prestigioso ateneo milanese non fosse un adeguato status-symbol, il bocconiano che vive con il suo tempo, il progresso, la performance, ha da oggi una freccia in più al suo arco. Ma cosa dico una!?

continua a pagina 6

IN QUESTO NUMERO:

Belle da Morire pag. 2

Jazz pag. 3

Barriere pag. 7

Donne dududù pag. 8

Belle da Morire

Senso di impotenza e grande peso ai giudizi esterni alla radice dei disturbi alimentari, ma gli amici possono aiutare.

Francesca è perfetta: alta, slanciata, lineamenti regolari- ma non è una bella senz'anima, tutt'altro: ha una media stratosferica, è impegnata nel volontariato e riesce anche ad andare in piscina tutti i giorni. I compagni di corso non le lesinano certo i complimenti, ma nessuno ha successo... "Con quel fisico potresti fare la modella" le dicono spesso, ma lei ha quasi l'impressione che sfottano: "La modella- sì, per i calzoncini anticellulite, con i prosciutti che ho al posto delle cosce"... Però quel tipo che incontra sempre a Privato non è male. "Magari se riesco ad eliminare tutto questo grasso..." pensa Francesca sostituendo il pranzo con una lezione di aerobica.

Ma Francesca non è grassa. Francesca è decisamente sottopeso. Francesca appartiene a quel 15% di ragazze che soffrono di disturbi alimentari. Per saperne di più Tra i Leoni ha intervistato la professoressa Beatrice Bauer, direttrice del CESDIA ed esperta di queste patologie.

...essere a disagio con il proprio corpo e con il cibo, ma non solo. E' qualcosa di più vasto e generalizzato: una difficoltà nel gestire se stessi e la propria esistenza.

"Disordini alimentari": cosa significa?

Significa essere a disagio con il proprio corpo e con il cibo, ma non solo. E' qualcosa di più vasto e generalizzato: una difficoltà nel gestire se stessi e la propria esistenza. Spesso deriva da un'educazione restrittiva e perfezionista che non insegna a risolvere i problemi. Quando alle difficoltà personali di lungo periodo si aggiungono problemi contingenti, la persona si sente impotente e... si mette a dieta.

La percezione è che dimagrendo si diventi più bella e quindi più potente; percezione peraltro rinforzata dall'ambiente circostante- i complimenti continuano anche quando la magrezza ha ormai raggiunto livelli patologici. Ci si rende conto che qualche cosa non va solo dopo che le disastrose conseguenze interne sono diventate evidenti. Oltretutto, le reazioni biologiche sono tali per

cui all'inibizione della fame consegue un suo aumento considerevole: questo è il meccanismo delle abbuffate.

Le conseguenze psicologiche sono pesanti: una persona che aveva mitigato il proprio senso di impotenza controllando l'alimentazione, ed era stata elogiata per il suo autocontrollo, ora soccombe alle abbuffate, ulteriore perdita di controllo e senso di impotenza, da allontanare con una nuova dieta, ancora più restrittiva della precedente. E' un circolo vizioso che porta alla distruzione. La lotta con il cibo è sempre perdente.

I disturbi alimentari sono diffusi in Bocconi? L'università è un fattore positivo o negativo?

I disturbi alimentari sono piuttosto diffusi. Sono collegati alla appartenenza a una classe sociale agiata, ma

soprattutto ad un certo modo di vedere il mondo, per cui i giudizi esogeni (opinione altrui, voti) sono importantissimi.

Si tratta di persone che derivano la propria autostima non da una valutazione autonoma delle capacità ma dal voto, dall'immagine "ideale" dei giornali, dai chili segnati dall'ago della bilancia. Negano le proprie necessità per aderire acriticamente ad uno standard esterno: il che significa voler assomigliare alle modelle magrissime dei giornali, ma anche passare le notti in bianco (negando il bisogno di riposo) per non accettare un venticinque.

Annullarsi all'università non è poi così raro, ma bisogna tener presente che si tratta di soggetti predisposti, nel senso che nella loro vita passata hanno ricevuto un'educazione

e vissuto situazioni che vengono poi a galla in un momento di difficoltà più forte, l'università, appunto.

I disturbi alimentari sono un problema prevalentemente femminile? Sì: è difficile conciliare il ruolo tradizionale femminile- che implica il compiacere il prossimo, l'altruismo, l'abnegazione- con l'ambizione personale- tratto dello stereotipo maschile. Questo è vero particolarmente in Bocconi: l'università è un ambiente tipicamente maschile (le viene in mente un direttore di Istituto donna, in Bocconi? O un rettore

onna, in Italia?) . Il problema dell'identità femminile a volte si estrinseca nei disturbi alimentari- la cosa tragica è che il più delle volte il trovare il giusto ruolo non è percepito come un problema neanche dalle dirette interessate.

Lei parla degli amici, dei compagni: come dovrebbero comportarsi con una persona che soffre di disturbi alimentari?

Soprattutto non dovrebbero negare la malattia: spesso si pensa che una persona ha già problemi a sufficienza, e che quindi non è il caso di aggraviare la propria intromissione nella sua sfera privata. In realtà questo è deleterio: anche se non bisogna pensare di trasformarsi in terapeuti fai-da-te, è importante trasmettere il messaggio che non mangiare è sintomo di debolezza, non di forza.

E' importante dare un feedback realistico: dire "sei dimagrita, ti trovi male", "mangi troppo poco", "stud troppo", "non esci più, sei diventata più rigida, che succede?". Lasciare in pace non è la strategia migliore- anche se ovvio che tutto questo dev'essere fatto con tatto e rispetto.



Sotto le stelle del Jazz

“Perché sono cose che fanno bene. Roba che riossigena. Roba giusta.”

Trovesi. Non puoi stare fermo. Una musica, un ritmo, una scossa che non puoi stare fermo. E allora ti agiti, muovi le gambe, fai saltellare le dita sullo schienale della poltrona davanti, dove c'è un tale che potrebbe infastidirti, ma non lo farà, perché anche lui sta tamburellando a dieci dita come un pazzo sulla sedia del vicino, che a sua volta picchietta forsennatamente il bracciolo della ragazza accanto, che pure lei..... Se la musica si fermasse un attimo, di colpo, non ci sarebbe silenzio in sala, no, si sentirebbe un rumore come di pioggia, sottile, centinaia di polpastrelli in movimento che battono la corsa dentro al ritmo.

Trovesi, incredibile. Trovesi in università, incredibile due volte.

Una novità di quest'anno il “Jazz in Bocconi”, e già il munifico Salvemini

si scusa sul palco di aver organizzato solo due serate, e promette che la rassegna diverrà un appuntamento fisso: incredibile tre. Roba da rimpiangere di essere al quarto anno. Roba che quando sarò fuori (scusate l'espressione da galera) tornerò qui a seguire il

corso di letteratura e il jazz. Perché son cose che fanno bene. Roba che riossigena. Roba giusta.

Andiamo con ordine. Prima serata (parlerò solo di quella; la seconda l'ho

passata nel corridoio di ingresso perché sono arrivati tardi).

Alle 21 entrano gli Ziringaglia: violino,

flauto traverso, chitarra classica, basso, sonagli, tamburi, voce maschile e femminile che si intrecciano e rincorrono su melodie zingare e gitane. Raffinati, capaci di delicatezza e potenza. Applausi, applausi. 22,30. Pausa, du-

rata due sigarette, quattro chiacchiere, otto strumentisti che devono avere il tempo di entrare in scena.

Quando torno in sala, trovo due sorprese da rimanerci secco: sul palco,

una giungla di strumenti: fiati corde tamburi c a m p a n e l l i grancassa rullante; alla mia destra, dove prima c'era un posto vuoto, una ragazza che al confronto un angelo è rozzo, una creatura di devastante bellezza di dolcezza struggente (cioè, non

raccoglie e prende a ripetere, il basso acustico batte il colpo, il violoncello ruba la nota e la prolunga, la percussione tiene dietro e incalza, tromba e tuba irrompono doppiando il clarinetto.....

Raccontato fa schifo. Sentito fa piangere. Davvero. Nessuno può sottrarsi. Comincio a muovermi, non so come, di certo scomposto, irregolare, le mani battono, le braccia agitano, i piedi martellano. D'un tratto mi ricordo della mia vicina, e realizzo che se non la conoscerò, l'effetto Zeigarnik mi perseguiterà per tutta la vita. Ma è sempre difficile attaccare... Guardo la gente intorno... impazzita. Tutte le feste in

sala si muovono, anche quelle bianche, quelle dei “Riservato”.

L'ennesimo folle lancia un grido scomposto: lo prendo come un segnale.

Mi chino felino sulla ragazza, puntando al suo orecchio (mio Dio, è così sottile ed elegante), e provo a chiederle il nome. “Annabella”, dice avvicinandosi così pericolosamente al mio viso che una nuova scossa percute i miei nervi già in agitazione. La guardo sorridermi, mi sento maledettamente felice.

Il jazz, capite? Roba che muove le persone. Roba forte. Il jazz...

A ripensarci oggi, solo una cosa non quadra: perché lei non ha chiesto il mio nome?

Giovanni Danesi



In alto: Trovesi, a sinistra: Petrucciani, noto pianista jazz recentemente scomparso



so se
a v e t e
capito...
se ne

stava lì seduta, sola, e sgranava gli occhi tutto intorno, ed era proprio accanto a me, ve lo immaginate? E poi sorrideva, come se fosse una cosa

dannatamente normale starsene lì seduta e appoggiare il gomito sul mio stesso bracciolo...). Ok, prendo posto. Ma

non so dove guardare. Per fortuna Trovesi attacca a suonare.

Prima lui-fiato- segue il violoncello-poi il contrabbasso-le percussioni.... Il ritmo comincia ad affluire ai miei arti. Il fraseggio d'apertura del clarinetto schiude un giro, il contrabbasso

...il jazz, capite? Roba che muove le persone. Roba forte. Il jazz...

Missione Arcobaleno
c/c postale n. 867002
c/c Banca di Roma n. 2500035
N. verde 800053599

Missione
Arcobaleno

Caritas Italiana
c/c postale n. 347013
c/c Banco Ambrosiano Veneto n.
100807/07 - filiale Roma 81

Guardo la gente intorno... impazzita. Tutte le teste in sala si muovono, anche quelle bianche, quelle dei “Riservato”.



Pratichiamo la teoria

Gli studenti CLEA chiedono a gran voce:
“meno teoria e più pratica a lezione!!”

Aria fritta! Così oltre la metà degli studenti “CLEA” giudica le discipline aziendali. Un giudizio, quindi, duro e, preoccupante, non solo perché espresso da studenti che proprio



cultura aziendale italiana. Ma da dove nasce questo giudizio? Dal sondaggio emerge come non sia tanto il contenuto dei corsi a non soddisfare, il 60% degli intervistati infatti lo giudica attinente agli obiettivi del CLEA, mentre un buon 26% lo giudica addirittura molto attinente. E non è nemmeno il carico di lavoro ad essere in discussione, oltre settanta studenti su cento lo considera equo, e solo il 13%

l'opposto denuncia come inadeguato o assolutamente inadeguato l'impegno richiesto dalle discipline aziendali rispetto a quelle non aziendali. Ad essere sotto accusa sono invece le modalità con cui tali discipline sono spiegate: troppa teoria e poca pratica, così almeno la pensa il 57% degli intervistati al CLEA e chiede più spazio in aula per lo studio e la discussione di casi concreti, per testimonianze esterne, ma soprattutto più stages.

Risposte alla domanda: *...ritenete che i contenuti degli esami dell'area aziendale siano molto generici, secondo alcuni addirittura aria fritta?*

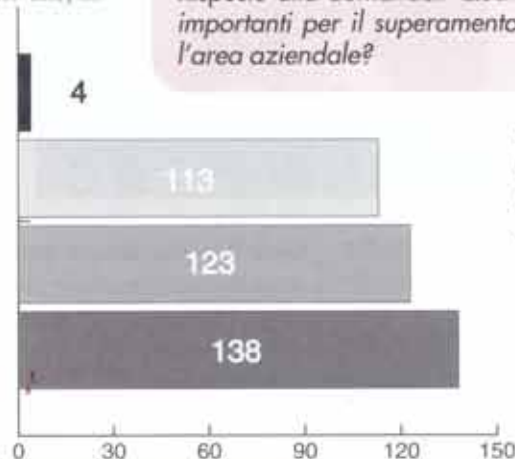
su queste discipline hanno fondato il proprio piano di studio e che, perciò, le dovrebbero conoscere bene, se non proprio apprezzare, ma soprattutto perché parliamo della Nostra Bocconi, culla e avanguardia della

lamenta un impegno eccessivo, ma questa percentuale viene in parte riequilibrata da un 12% che, al-

strumenti critici da usare nella pratica”, ed è per questo che interro-

Risposte alla domanda: *Quali sono le doti più importanti per il superamento degli esami dell'area aziendale?*

Non sa, non risponde
 Studio mnemonico
 Studio critico
 Una buona parlantina



gati - su cosa serva maggiormente per superare gli esami aziendali rispondono che uno studio mnemonico e una “buona parlantina” contano di più della capacità critica.

Andrea Beccagato

L'insostenibile pesantezza del Burch

Un libro che è un mattone, ma che costa come un lingotto, d'oro massiccio. Massiccio come lui, il Burch. Come scolaretti delle medie sotto il loro enorme zainetto, migliaia di bocconiani si ingobbiscono ogni giorno sotto il peso della scienza aziendale. Alcuni fanno fin-

ta di niente, tenendo il nostro librone sottobraccio come fosse un quadernino e soffrendo in silenzio, altri si fanno aiutare dagli amici. E il costo? Superfluo sottolineare come la stragrande maggioranza degli intervistati lo giudica “assolutamente eccessivo”.

La Redazione desidera ringraziare la ADOBE Italia, che ha contribuito alla nascita di questo giornale fornendoci i programmi di impaginazione e ritocco



Realtà o finzione ?

Libri mastodontici, ma poi tutti si arrangiano con gli appunti e la faccia tosta



continua dalla prima

Il carico di lavoro è ritenuto giusto dalla stragrande maggioranza di chi risponde e le materie sono percepite come attinenti con gli obiettivi dei vari corsi di laurea. Quanto ai libri, solo il Frattini viene giudicato dal 50,9% degli intervistati come un libro la cui chiarezza è bassa o molto bassa. Per tutti questi risultati il giudizio è unanime e trasversale rispetto sia alla scuola di provenienza che al corso frequentato (anche se DES e CLEP si discostano un po' da questo coro).

L'università ha sicuramente il merito di aver tentato per questi corsi più che per altri di innovare le modalità di insegnamento, gli studenti infatti la premiano dando giudizi estremamente positivi ai docenti, ma, per quanto riguarda i contenuti, lo sforzo di innovazione è decisamente ridimensionato tanto che il 52,1% degli intervistati risponde che le materie non sono insegnate con sufficiente aderenza alla realtà e suggerisce di incrementare l'utilizzo di stage e testimonianze. Una

didattica coinvolgente ed interattiva è apprezzata dal 68,9% degli studenti, che la ritengono essere un grande aiuto ai fini dell'apprendimento, tanto che la estenderebbero a tutte le altre materie e in particolare ai Diritti ed alla Statistica. Proprio questa indicazione, che va a colpire insegnamenti dai contenuti più complessi, impostati perciò con una didattica tradizionale, dovrebbe essere tenuta presente dall'Università, perché è un chiaro segnale degli studenti verso la necessità di un nuovo modo di apprendere anche concetti ostici.

E' indiscutibile comunque che il valore aggiunto nei corsi aziendali sia

da individuare in ciò che è possibile apprendere direttamente dal professore o dalla discussione dei casi concreti mentre il resto, sembra di capire, non interessa poi molto. Pare perciò un po' astrusa la pre-

tesa dell'università di imporre come

Ho parlato con Helg per una conversione, ma devo fare un'integrazione.

...verticale ?



scienze con un elevato spessore contenutistico materie che sono essenzialmente tecniche (e che tali sono percepite dagli studenti) e di presentarle spesso invece in lezioni

frontali che fissano le impostazioni teoriche dei libri. Sintomatico a questo proposito che il 58,5% delle risposte ne liquida i contenuti come "aria fritta" e consideri la parlantina come la dote più necessaria per superarli in sede d'esame.

Nessun problema di comprensione dunque, come era evidente per le materie quantitative, ma se mai è da rilevare una velata accusa di inutilità o di ridondanza per parte di esse.

Dati che fanno pensare, se teniamo conto che nei prossimi anni la riforma porterà ad una estensione e ad una diffusione ancora più capillare di questi insegnamenti tra i vari corsi di laurea.

Speriamo che nei prossimi anni un'ulteriore riforma non ci regali una ipotetica Economia e gestione 2 o un'Economia aziendale 2 obbligatori per tutti gli indirizzi che svizzeranno e ripeteranno in libri da mille pagine gli importanti ma relativamente poco numerosi concetti che già con dovizia di particolari (e di elencazioni) ci vengono propinati.

Mariano Biondelli

Partecipare alle riunioni del giornale (pubblicizzate sulla bacheca centrale), entrando così a far parte della redazione, è il modo più semplice per scrivere su "Tra i Leoni".

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Mantenere con esso un rapporto stabile e continuativo è il modo migliore per conoscere o proporre gli argomenti da trattare. Se invece siete votati alla misantropia, non vi resta che

dare sfogo alle vostre scalmate giornalistiche nella solitudine

della vostra casetta, badando di lasciare gli articoli allo spazio rappresentati al bar dell'università o direttamente alla sede del giornale (terzo piano o portineria in via Calatafimi).

In ogni caso i vostri sudati scritti devono essere su DISCHETTO, battuti rigorosamente in WORD.

Vestivamo alla Bocconiana

Quest'anno stupiscila: regalale un ombrello Bocconi!

continua dalla prima

Sei, tanti quanti sono i capi d'abbigliamento con impresso il logo

Alumni
Bocconiani
Basta
Indossare
Generiche
Linee di
Indumenti
Avete
Molte
E
Nuove
Tentazioni
Oggi

UNIVERSITÀ BOCCONI



PRESSO LA LIBRERIA EGEEA

bocconiano che l'EGEA si appresta a vendere. Se già l'iniziativa, di per sé, non riempie certo di gioia il bocconiano medio, il modo in cui è propagandata gli toglierà definitivamente il buon umore. Passi, infatti, che l'università si adegui al merchandising estremo così diffuso oltre-oceano, fatto di felpe, tazzine e cuscini, ma almeno

che non lo pubblicizzi come la raccolta dei bollini del tonno! Stupisce scoprire che nel tempio italiano del marketing non si riesca a partorire niente di meglio che un patetico ciclostilato con acrostici degni della TV della Domenica pomeriggio.

Non è una cravatta qualsiasi, recita l'irresistibile réclame, e non si tratta di pubblicità ingannevole: è una Ermenegildo Zegna, dunque sorella povera del ben più famoso regalo fatto al buon vecchio Bill, dalla pingue stagista, assidua frequentatrice dello studio Ovale. A quando la joint venture con Cuba per i sigari Bocconi? Comunque, anche se oggettivamente poco entusiasmanti e mal propagandati, qualcuno potrebbe sempre pensare di comprarli, questi nuovi capi

d'abbigliamento: il fatto che siano improponibili tra le mura bocconiane non toglie che possano essere utili per un inter-rail in Danimarca o una vacanza-studio in Scozia (questo "uso esterno", possibilmente molto lontano, qualcuno silenziosamente già lo fa dello zaino bocconi). Ma anche questa estrema possibilità risulta preclusa dai prezzi salatissimi: novantamila per la sciarpa e novantacinquemila per la felpe; e pensare che alla York university di Toronto la felpe universitaria te la vendono a sessanta dollari (poco più di sessantamila lire) ma c'è anche lo stemmino da antico borgo italiano e il volitivo motto latino "tentanda via".

Un ombrello Bocconi è per sempre!

Matteo Governatori
Mario Macis

Bocconi
Annuncia
Nauseanti
Americanate;
Linee
Indumenti
Superflue
Sfigate
Incarnano
Morte
Estetica.

continua dalla prima

ne, sfidando il rischio di apparire noiosi e "fissati".

Il Ministero ha il compito di dare la cornice normativa al nuovo ordinamento, ai singoli Atenei è affidato quello di riempire la cornice di contenuti. Per mesi si è lavorato in Università per dare forma e sostanza all'ideale bocconiano di eccellenza, facendo progetti, scrivendo relazioni, cambiando spesso programmi nel disperato tentativo di seguire le bizzesse del ministro di turno. Per mesi pochi studenti e rappresentanti hanno fatto di tutto per poter partecipare a questo difficile lavoro, dovendo quasi pregare per essere ammessi ad una discussione che avrebbe dovuto viceversa vederli protagonisti. Troppo spesso, nonostante la disponibilità di alcuni professori, sono state date agli studenti risposte vaghe, evasive, quasi infastidite: "la materia è magmatica", "non c'è nulla di certo", "quando ne sapremo di più vi sapremo dire...". Ma se l'incertezza è tale che non vale neanche la pena di aprire una discussione con gli studenti, perché ai "piani alti" di Via Sarfatti non si è ancora

Editoriale

accantonata l'idea di partire con la Riforma dal prossimo settembre? Per il Consiglio di Facoltà sono già passate un paio di bozze scritte su come attuare la Riforma: volendo tacere del contenuto (complessivamente assai preoccupante, come previsto nell'editoriale dello scorso numero), non può non rilevarsi come anche in seno ad un organo tanto importante, elemento centrale del complesso istituzionale dell'Ateneo, si sia evitato accuratamente di aprire una discussione formale che portasse ad un voto, ad un pronunciamento "tangibile" su tali documenti.

Qual è il problema? Non si vuole prendere posizione per non rischiare di fare brutta figura o piuttosto per poter continuare a decidere in pochi del destino di molti?

Alcuni studenti guardano con scetticismo a questo incomprensibile interesse per una Riforma che non li riguarderà mai direttamente. Solo le matricole del prossimo anno, in effetti, rischiano di vedere sconvolti programmi e piani di studio; sarebbe tuttavia illusorio

pensare che una rivoluzione finanziaria strutturale dell'Università non abbia delle ripercussioni almeno indirette sulla vita degli "anziani". Ma non è solo tutto qui. Siamo noi oggi gli studenti che viviamo il passaggio dell'Università dal modello italiano a quello "europeo" e quindi siamo noi oggi, non le matricole di domani, gli unici in grado di giudicare in maniera fondata e con pieno diritto quello che ci viene proposto (o imposto) rispetto a quello che perdiamo. Tredici anni di scuola dell'obbligo e superiore, sommati agli anni di Università e ad un imprecisato assortimento di attività tipo scambio o stage, danno agli studenti un invidiabile bagaglio di esperienza, in nulla minore di quella di professori che venti o trenta anni fa furono studenti e da allora coltivano un punto di vista da noi molto distante. Questa esperienza vale e deve essere fatta valere. Il fragore del silenzio immobile che regna in Bocconi arriva fino qui a Colonia: noi, se necessario, dovremo urlare di più.

Dimenticavo, fuori continua a piovere. Poco male, è pur sempre acqua di Colonia.

Matteo Frede
Direttore Editoriale

Un gradino ci fermerà

Nonostante ascensori e toilettes omologate, le barriere architettoniche sono ancora un problema in Università

Penso che almeno una volta nel corso degli studi tutti gli studenti della nostra Università si siano trovati di fronte ad un testo di economia aziendale, e si siano imbattuti in una descrizione più o meno approfondita delle barriere all'ingresso in un settore. La versatilità di questo strumento di analisi del settore lo rende soggetto a impieghi del tutto peculiari, spesso impropri.

Applicando in senso lato, ma non del tutto improprio, il concetto di barriere all'ingresso al nostro ateneo, i risultati sono sconcertanti. Al di là delle barriere di tipo finanziario (vedi alla voce retta universitaria), e delle barriere competitive (leggi matematica e statistica...), un'altra tipologia di barriere risulta del tutto insormontabile per una categoria di studenti: le barriere architettoniche.

Se la Bocconi da un lato aiuta sensibilmente gli studenti portatori di handicap visivi o uditivi con gruppi di sostegno e aiuti didattici, sembra aver quasi dimenticato l'esistenza di handicap motori. Di conseguenza esiste una categoria di potenziali studenti che, impossibilitati ad entrare materialmente nell'università, ri-

nunciano direttamente ad iscriversi alle prove di selezione. Ma quali sono le difficoltà a cui andrebbe incontro un ipotetico



studente con handicap motorio grave, se volesse utilizzare le strutture dell'Università? Ecco quanto risulta da una

analisi condotta dal prof. Amatucci nell'ambito di un progetto finalizzato all'eliminazione delle barriere architettoniche,

portato all'attenzione del consiglio direttivo dell'Università già nel lontano 1992: le porte a spinta e il gradino all'ingresso rendono impossibile l'ingresso autonomo; una volta entrati, bisogna prendere l'ascensore di servizio della portineria che porta al rettorato, e salire al primo piano. Da lì, occorre attraversare un corridoio per prendere l'ascensore principale fino al piano desiderato. Le aule 201, 202 e 203 sono inaccessibili. Per accedere alle aule 1-6, Notari e Zappa, bisogna invece entrare dal retro, previa richiesta ai custodi di aprire le porte e il cancello. Per accedere alle toilettes omologate per disabili del piano terra bisogna entrare dall'ingresso principale, salire fino al primo piano, andare a prendere l'ascensore centrale, scendere al piano terra e raggiungere i bagni. Il tutto richiede un tempo medio di 15 minuti. Coli ancora maggiori, basti pensare

che l'unico accesso possibile è attraverso il garage. Da lì si passa nel magazzino dei libri, per poi salire con il mon-

tacarichi, assieme ai libri in prestito...Inutile menzionare gli edifici di via Calatafimi e viale Isonzo, che sono del tutto inaccessibili.

Il geometra dell'università, intervistato sull'argomento, giustifica l'inadeguatezza delle strutture esistenti con l'assenza di studenti che ne abbiano bisogno; è fin troppo facile in una simile osservazione scambiare la causa con l'effetto, giungendo ad una conclusione alquanto diversa...

Chissà se il nostro ateneo in futuro, magari solamente nella speranza di far riprendere le iscrizioni, renderà la Bocconi accessibile veramente a tutti?

Esiste una categoria di potenziali studenti che, impossibilitati ad entrare materialmente nell'Università, rinunciano direttamente ad iscriversi alle prove di selezione.

Applicando in senso lato, il concetto di barriere all'ingresso nel nostro Ateneo, i risultati sono sconcertanti.

Hanno scritto e collaborato

Andrea Beccegato - Mariano Biondelli - Andrea Cortese
Giovanni Danesi - Luca Giovannini - Caterina Gorni
Matteo Governatori
Stefano Lucarelli - Mario Macis - Elisa Menardo
Annalisa Ruvolo - Chiara Tropea

Supplemento a Bocconi
Notizie N° 116 - Marzo 1999
Aut.ne N° 186 - Trib.le Milano
Stampa: CartAlpe - Milano

Direttore Responsabile

Mirka Giacoletto Papis
Comitato di Redazione
Andrea Arnaldo
Matteo Erede

Direttore Editoriale

Matteo Erede
Grafica e impaginazione
Francesco Moretto
Alessandro Buzzi
Disegni e vignette
Madda Paternoster

Luca Giovannini

Donne...du-du-du

Cotonata, candida, alternataiva e trendy-trendy, anche in Bocconi sono loro il centro del mondo

Un'università possiede un richiamo tanto maggiore quanto più organicamente possiede attrazioni: buffi bidelli poliglotti, professori di un fascino malefico, scambi internazionali dove lo studio senza confini e la conoscenza della cultura straniera si sposano felicemente con la mancata conversione degli esami sostenuti.

Tutte queste mirabolanti chicche sarebbero perfettamente ignorate e comunque non garantirebbero sollievo e serenità se gli sbandati studentelli si trovassero in un mondo fatto di soli uomini; senza maschilismo e senza misoginia, ma con un pizzico di surreale materialismo, sveliamo la sacrosanta verità: la prima grande attrazione della nostra Università, l'unico vero motore immobile degli umani umori sono le bocconiane. Sono donne molto particolari, attratte dalla sfida, sopraffatte dalle invidie, oniricamente manageriali, coraggiosamente antagoniste, managerialmente coraggiose, incantevoli, inutilmente corteggiate o strategicamente rifiutate, si intrufolano nelle menti di noi poveri maschietti fra un bilancio consolidato e un derby d'Italia.

Ma vediamo nei dettagli questo meraviglioso mondo:

Le biondine cotonate

La Bocconi è piena di bionde; molte sono finte bionde, ma non importa! Tingendosi non si dà colore ai capelli, ma all'intera personalità. Tra le matricole appaiono pochissime fanciulle dalla chioma dorata; eppure verso il terzo-quarto anno di corso il biondo impera; pare che molti docenti in sede d'esame siano particolarmente soddisfatti di questo look. La biondina cotonata tende a mostrarsi distratta e svampita: spesso è un trucco. In realtà è attentissima e calcolatrice; non si fida mai con lo studente medio (forse perché lo studente medio non è interessato all'articolo...). Dice di non essere



bella, ma desiderata, e ride, ride, ride... Superman, Batman, Dick Tracy, un cugino in terzo grado di Luca Cordero di Montezemolo, Pasta-matik, talvolta pure il fotobidello, sono gli uomini che ritornano più spesso nei suoi racconti. Al secondo fuori corso assume un'aria più aggressiva per prepararsi al mondo del lavoro e si fa i capelli leopardati. Diffidate di loro.

Le candidhe della prima fila

La prima fila è un luogo di inibizione: pochi amano trovarsi faccia a faccia con i Prof.; ma chi, per caso o per scelta, si è trovato a seguire le lezioni in questo posto d'onore ha spesso visto al suo fianco una presenza angelica con lo sguardo perso verso la lavagna. Lui la guarda annuire mentre il docente disegna grafici incomprensibili esprimendosi con termini proibitivi. Lei annuisce di continuo per attirare l'attenzione ed è così impegnata in questo gesto soave che al termine della lezione non avrà capito niente: è quello che vuole. I suoi occhioni si mostreranno smarriti e certo qualcuno correrà ad aiutarla. Ottenuto il quaderno degli appunti del lui di turno, la candida della prima fila si dileguerà chiedendo a qualcun altro di tenerle occupato il posto per le 8:30 del giorno successivo.

Ricordano vagamente la contessa dei Ferrero Rocher.



Le alternataive

La Bocconi è libertà d'espressione e possibilità di trovare l'io antagonista che c'è in ognuno di noi, ed è per questo che qui si formano le donne più emancipate d'Europa. Sono femminili ma acide, generose ma diffidenti, politicamente impegnate ma moralmente disimpegnate. Vogliono essere contro, sempre e comunque: boicottano le lezioni di economia



aziendale facendo domande sullo Statuto dei lavoratori, disturbano il corso di diritto privato scandalizzandosi di fronte ad un codice civile fascista, cercano di convincere i professori di matematica che il calcolo differenziale porta all'alienazione individuale e pertanto andrebbe escluso dal programma d'esame. Raramente si arrendono; se lo fanno continuano la loro battaglia a Scienze politiche o a Filosofia. Se iniziano a parlare di lotta armata lasciatele stare.

Trendy-trendy

Trendy-trendy ama vivere felice. Non si chiede perché c'è l'Euro, perché il Welfare va ridimensionato o se è possibile attuare un piano di sviluppo per il

Mezzogiorno. Sa però che se non si dice Euro almeno tre volte al giorno di questi tempi si è "out". Del Welfare si preoccupa se deve preparare Scienza delle finanze; poi se ne dimentica e ritorna felice. Mezzogiorno le ricorda l'ora di pranzo quando beve un cappuccino dolcificato prima di andare in palestra. Se anche tu entrerai nel suo fantastico mondo potrai conoscere tutti i locali più in di Milano e dintorni, e al primo galante appuntamento con lei ti presenterà un mucchio di



simpatichi amici: la vera trendy-trendy esce almeno insieme ad altre 15-20 persone, di cui uno gay, uno senza permesso di soggiorno e un pit-bull senza museruola.

Bella lì.

Cosa accomuna questi piccoli splendori della fauna bocconiana? Credono negli stessi valori? Vogliono realizzarsi in una società che, nonostante tutto, vorrebbe relegarle a madri e mogliettine? Desiderano guidare l'economia italiana del terzo millennio?

Non saprei, ma forse di fronte ad un banale fiorellino donato timidamente da un impacciato ammiratore, tutte abbasseranno lo sguardo, arrossiranno un po' e ci regaleranno un luminoso sorriso.

Stefano Avvo Lucarelli